**Convegno tenutosi a Firenze in data 11 marzo 2024.**

**<<Il diritto e le nuove dimensioni dell’essere>>. In ricordo di Antonio Palma.**

**“Il diritto oltre il tempo e oltre il luogo”.**

Ricordiamo in primo luogo il professor Palma, signore della vita e del diritto, ancora oggi presente tra noi, perché ha ispirato queste riflessioni.

Non possiamo non dedicare il pensiero al diritto e alle dimensioni dell’essere, anche per chi non è più.

Le norme, gli atti, un atto, hanno sempre un tempo, uno spazio, un luogo.

Lo Stato è territorio, la proprietà è confine, la vita ha un termine naturale.

Ogni atto si colloca nel tempo, diceva il professor Abbamonte, ha una efficacia di tempo, di luogo, una sua vigenza.

Da sempre il diritto è chiamato a regolare la vita dell’uomo, la vita che ha un suo spazio, tempo, luogo.

Diritto è l’insieme delle regole della vita dell’uomo (Carnelutti).

Il diritto regola i termini, il tempo, la vita.

Nella antichità già erano disciplinati la prescrizione, il tempo, il decorrere del tempo, la morte, il futuro, lo spazio, la terra, le terre, i luoghi, i beni,

Gli antichi avevano la percezione dell’aldilà, dei luoghi oltre.

Già gli antichi romani disciplinavano in modo compiuto le successioni, il sacro, il divino, l’ambiente, i *mores*, le tradizioni, tramandate di padre in figlio, il cui fondamento risaliva alla volontà divina, il *fas* e in quanto antenati le avevano tramandate e osservate diventando essi stessi, al momento della morte, degli dei, i *manes*.

I romani introdussero il concetto di *ius naturale*, un diritto naturale degli uomini e un diritto naturale anche delle belve.

Ai sacra annettevano oneri di culto. Si occupavano della disciplina giuridica dei soggetti *nondum nati*, chiamati alla eredità, delle *solidatates*, associazioni aventi finalità di culto, dei *collegia funeraticia*, delle *piae causae*.

Potremmo evitare di preoccuparci della morte: come dicevaEpicuro fino alla morte, essa non è un problema perché c’è l’uomo, dopo la morte, l’uomo non c’è piu.

E pero l’uomo da sempre si pone il problema di disciplinare anche ciò che avviene dopo la sua morte.

La *aequitas* è la giustizia ideale e la giustizia è essa stessa una divinità, in cui crede solo chi ha fede.

I romani distinguevano le cose sacre, destinate agli dei, le cose *religiosae*, come i sepolcri, destinate agli inferi, le cose *sanctae*, come le mura delle città.

Sul tempo e la morte, i due aspetti della caducità della vita dell’uomo, conoscevano istituti come l’immemorabile, la perpetuità della proprietà a differenza della vita che ha una fine, e la temporalità dei diritti reali, il tempo della prescrizione acquisitiva o usucapione, *longissimi temporis triginta* o anche quaranta.

La proprietà andava *usque ad inferos, usque ad sidera*, fino alle stelle.

L’uomo quindi da sempre è essere finitimo e infinito. La vita umana per definizione ha un inizio, la nascita e una fine, la morte.

Nel codice civile, lo abbiamo visto, in relazione al codice civile francese, a quello belga, quello italiano, libro compatto che racchiude in un unico compendio la disciplina della vita di un uomo, il *cives*, come in una città millenaria, esistono testimonianze di tutti i tempi.

Le vestigia romane, la buona fede, il diritto della Chiesa, il matrimonio, le astrazioni medievali, la persona giuridica, le aspirazioni illuministe, la persona, la capacità, le cattedrali ottocentesche, lo stesso codice, i littori fascisti, l’ordinamento corporativo, poi scomparso, i grandi palazzi e grattacieli della modernità.

Nel codice civile dopo la rivoluzione francese e il materialismo, è contenuta la disciplina della vita dell’uomo, l’*homo* *aeconomicus*, i contratti, la impresa, che discendeva dalla fusione tra commercio e civile.

Vi è una concezione quasi materialista e solo terrena dovuta al momento di sviluppo economico, sociale, anche filosofico di quel momento, la laicità dello Stato, anche da Costituzione, tanto che nel codice residua soltanto la norma sulle disposizioni a favore dell’anima, 629 cc, per le messe a carico di eredi o legatari.

Mentre nell’ottocento la società era caratterizzata dalla lentezza, nel novecento e ancora di più in questo millennio, caratterizzati dalla frenesia e dai continui cambiamenti epocali, i diritti si sono complicati, moltiplicati, frantumati. Sono sorti diritti di prima, seconda e terza generazione. Quale è la proiezione giuridica della nuova vita, del nuovo mondo, della attuale e futura modernità?

La terra non è più oggetto di proprietà e diritti reali, ma ascende davvero alle stelle, ai pianeti, si disciplina l’etere, l’aria, l’atmosfera.

La terra non è più l’agro, il terreno, l’oggetto esclusivo della proprietà e della agricoltura, ma è la terra come pianeta.

La Terra è intesa come pianeta.

Vi deve essere un patto tra generazioni, un contratto tra l’Uomo e un partner inanimato, la Natura, secondo alcuni filosofi essa stessa un Dio, sotto forma di un patto tra tutti gli uomini della Terra, come ci ha ammonito Papa Francesco nella enciclica “Laudato sii”.

L’uomo alla stregua di un novello Prometeo ha il potere del fuoco, con il quale potrebbe rendere felici gli uomini, oppure distruggere ogni cosa, con le guerre, la distruzione di ambiente e natura, ma deve essere responsabile nel senso di sentirsi responsabile. Occorre che tutta questa potenza sia a sua volta dominata dall’etica, soltanto per il progresso, perché essa non si trasformi in tragedia.

*Ambiens* non è soltanto ciò che ci sta attorno, ma è la *oikos*, la ecologia, è la casa dell’uomo.

I tedeschi definiscono l’ambiente come il *nachwelt*, il “mondo dopo”, la posterità, oggetto di tutela per le future generazioni.

Va introdotta una clausola di considerazione ambientale in ogni ramo dell’ordinamento (trasporti, agricoltura, istruzione, economia, finanziario, etc.), in nome della sostenibilità.

Il patrimonio storico artistico, la cultura, sono il patrimonio, lascito dei padri, quasi un fedecommesso, dato in gestione temporanea di godimento, perché venga trasmesso alle future generazioni, con tanti danti causa, una identità oggettivizzante, il riconoscimento della storicità del bene, la tutela in favore delle future generazioni.

Questa è la ragione della bellezza di città millenarie come Roma, Firenze, città bellissima che ci ospita. Si conserva ciò che si tutela, si tutela e trasmette ciò che si conserva.

Santoro Passarelli, che nelle Dottrine generali sintetizzava ogni concetto, parlerebbe oggi di doveri attuali avverso diritti futuri di soggetti futuri, le future generazioni

Il luogo fisico in cui oggi agiscono gli uomini o c’è, ed è ampliato, o non c’è più.

Il diritto aerospaziale nato a seguito delle prime missioni nello spazio, ha avuto alcuni Trattati negli anni settanta. Molti Stati non hanno aderito a tali trattati ed è cessata l’attività di diritto internazionale, in quanto i *new comers*, i paesi emergenti, lamentano la discriminazione in loro danno, come avviene in materia ambientale, in cui essi sostengono di non avere inquinato in passato come i paesi del mondo sviluppato.

Come per l’ambiente, i paesi emergenti, del nuovo mondo, non accettano limiti di sfruttamento.

Oggi siamo arrivati veramente *usque ad sidera*, alle stelle: i paesi emergenti sostengono la estensione della territorialità fino all’atmosfera, tanto che si discute sulla titolarità dei satelliti e dei diritti nell’etere e nella atmosfera.

Non esiste soltanto un nuovo spazio, ma anche un nuovo io, un nuovo se’, con lo sviluppo di una intelligenza artificiale parallela alla intelligenza umana.

Quanti nuovi concetti giuridici cambieranno? Le nozioni di spazio, tempo, luogo, ma ancora più di bene, patrimonio, eredità, proprietà, titolarità, tutela, privacy, identità, memoria, testimonianza, documento, memoria. Tutte queste nozioni cambieranno.

Avremo, ma già abbiamo, uno spazio più ampio, un tempo più ampio, un io, un soggetto più ampio, un nuovo mondo, un mondo incarnato, delle non-cose, beni che non sono cose, l’io che diventa un non-io, ma un oggetto, uno strumento, o piuttosto un nuovo soggetto digitale.

Importante è che si mantenga quella che è stata definita la riserva di umanità: l’uomo è sempre il fine e non il mezzo.

Cambiano le situazioni soggettive, i beni, le nozioni.

La identità, la persona, la intimità, non sono più quelle di coloro che non volevano venisse spiata la consorte in giardino di fine ottocento, o la principessa colta in atteggiamenti intimi, o la curiosità sul personaggio pubblico famoso, ma la privacy, per decenni non tradotta perché a tradurla se ne tradisce il senso, sarà contenuta nei “dati”.

Dalla tutela della immagine, della persona, dello pseudonimo, delle foto, si passa ai dati, che resteranno, volendo, per sempre, nella nuvolaalmeno: la nuvola, altro spazio occupato, secondo il mondo delle idee platonico.

I dati, che resteranno nell’universo sempre, sono la nostra memoria, un io, un soggetto o piuttosto un oggetto. C’è chi ha parlato di un io contrapposto al sé.

Avremo una realtà virtuale, bene immateriale, distinta da quella reale.

Il mondo sarà contenuto in sintesi, vi saranno gemelli digitali, la simulazione della realtà, uno spazio fisico e uno digitale, immagini, il superamento della fisicità, un corpo fisico e materia cerebrale.

Non capiremo quale sia la vera realtà, quali i diritti e i doveri, cambiano pensieri, emozioni, coscienza.

Di chi è la proprietà di questi dati? Nostra? Dei nostri eredi?

Soprattutto vi sarà oltre la nostra vita, una diversa memoria, un diverso ricordo di noi stessi, la memoria, la testimonianza della nostra vita,

Sulla memoria, mi sia consentita una riflessione non giuridica.

Mentre quindi per gli antichi, per la Iliade e la Odissea vi era un nucleo centrale, finanche non si voleva lo scritto, ma solo la tradizione orale perché i narratori avessero la libertà di interpretare, poi nel tempo ci sono rimaste le testimonianze solo dei migliori uomini, dei grandi uomini, che hanno lasciato le loro opere.

Con la memoria, il tramandare, abbiamo dialogato e conservato il rapporto con gli uomini migliori di tutti i tempi, i poeti, gli scrittori, gli artisti, gli statisti, gli scienziati.

Un domani di noi, noi tutti, volendo resterà tutto.

Ma sarà un vero essere dopo di noi? Sarà di qualcuno e di nessuno? O sarà un avere? O delle cose? Senza valore? Non dei beni?

Soprattutto, sarà una vera memoria? Noi oggi siamo i nostri dati**.** Questi dati sono un essere, un avere, uno strumento, una pertinenza, accessorietà?

Il nostro cloud, la nuvola informatica, è la nostra memoria; ma cosa è essa giuridicamente?

Questo sapere tuttavia non sarà mai una vera conoscenza, sarà solo un sapere frammentato, perché è dell’uomo e solo dell’uomo la capacità di cogliere i nessi di causalità e di estrarre dal suo sapere, in modo intenzionale e consapevole, non casuale o meccanico, strumenti capaci di risolvere problemi nuovi e imprevisti.

Conoscere è soltanto la sapienza, ciò che dominiamo davvero, ciò che veramente connota il nostro essere.

Nel ricordare la memoria del compianto professor Palma, mi sia consentito di fare riferimento alla perdita, un mese fa, di mio padre.

La perdita di un genitore, ad ogni età, è causa di grande sofferenza e anche di inevitabile riflessione.

Mi risuonava in mente in questi giorni la saggezza di Umberto Eco, che vorrei condividere con voi**.** Egli diffidava dallo studiare attraverso internet, perché noi dobbiamo esercitare la memoria. Egli diceva: io sono la mia memoria.

Solo quando morirò, in quel preciso momento io saprò tutto e mi ricorderò tutto, ma proprio tutto.

Grazie per la attenzione.

 Sergio De Felice

 Presidente di sezione del Consiglio di Stato